

ATTI PARLAMENTARI

X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
n. 1

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

semestre 23 novembre 1986 - 22 maggio 1987

(articolo 11, 1° comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(FANFANI)

Presentata alla Presidenza il 2 luglio 1987

PAGINA BIANCA



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Relazione sulla politica informativa e della sicurezza

(Articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n.801)

Semestre 23 novembre 1986 - 22 maggio 1987

L'analisi degli eventi legati al fenomeno del terrorismo interno di estrema sinistra, verificatisi nel periodo in esame, consente di rilevare, parallelamente ad una sensibile contrazione delle manifestazioni proprie del c.d. "terrorismo diffuso" - originato in gran parte dalle iniziative sporadiche di singoli o di gruppi in vario modo legati ad ambienti dell'estrema sinistra extraparlamentare - una recrudescenza di quello di matrice brigatista, che è tornato a colpire mortalmente dopo un anno di silenzio.

La rapina al furgone postale compiuta a Roma il 14 febbraio 1987, conclusasi con l'assassinio di due agenti di scorta, e l'omicidio del generale Licio GIORGIERI, il 20 marzo, sempre nella Capitale, inducono a constatare che i gruppi che hanno agito in quelle occasioni sembrano essere dotati della capacità di compiere azioni di un certo impegno operativo, maggiore, in qualche misura, rispetto al recente passato.

La situazione interna: il terrorismo di sinistra.

Questa circostanza ha suscitato, da parte di alcuni osservatori, commenti che sono giunti a prefigurare, in qualche caso, un risveglio in grande stile del terrorismo "rosso".

L'obiettiva disamina dei fatti, pur non traducendosi in valutazioni così allarmanti, forse dettate da immediate reazioni emotive, suggerisce, comunque, di non sottovalutare in alcun modo la gravità degli episodi.

D'altra parte, non si era mai sottaciuto il pericolo del reinnescarsi di processi rigenerativi in seno alle superstiti frange brigatiste, con riguardo a segnali concreti già da tempo manifestatisi, che di recente hanno assunto contorni più definiti e consistenti.

Gli attentati di Roma - che sembrano, purtroppo, confermare tali preoccupazioni - appartengono ad un periodo caratterizzato dal persistere dell'impegno clandestino dei militanti dei gruppi terroristici ancora "attivi", intenzionati a proseguire nei tentativi per ricomporre le strutture del "partito armato" e per rivitalizzarne i collegamenti.

Le aree che, sotto questo profilo, possono essere considerate più esposte sono quelle di grandi città

come Roma, Napoli, Genova, Bologna, Firenze (oltrechè le cinture industriali del Nord), nelle quali si è pure andato accentuando, in varia misura, lo sforzo propagandistico con la diffusione di documentazione di matrice brigatista e con iniziative dirette a dimostrare un'accentuata "presenza rivoluzionaria". La Capitale, in particolare, sembra essere stata designata quale tragica cassa di risonanza delle "imprese" dei terroristi.

Gli attentati del 14 febbraio e del 20 marzo sono indicativi, a ben guardare, del disegno da cui sembrano prendere le mosse le attività di rilancio dei "propositi rivoluzionari": l'autofinanziamento attraverso le rapine, in ragione di obiettive esigenze di sopravvivenza; la ricerca di motivazioni connesse alle dinamiche politiche nazionali, allo scopo di ricostruire un'area di consenso; l'inserimento nel filone terroristico di marca internazionalista, per agganciarsi alle strategie di destabilizzazione perseguite da omologhi gruppi stranieri, europei in particolare. Di qui la scelta emblematica di un obiettivo ritenuto idoneo a tali fini, come il gen. Giorgieri.

In realtà, quelle che - al di là delle

differenziazioni ideologiche e programmatiche, e più ancora di quelle terminologiche - possiamo continuare a chiamare "brigate rosse", rappresentano attualmente un microcosmo emarginato da un contesto civile che lo ha nettamente ripudiato. Il terrorismo non ha avuto modo di affondare le radici nel tessuto sociale, ma anzi è stato decisamente respinto dalla coscienza degli italiani anche se, come autorevoli commentatori hanno osservato, esso si avvia ora a diventare una condizione endemica, con la quale la nostra, come altre società moderne, sembra debbano abituarsi a convivere. Ne deriva un'intrinseca fragilità di fondo della lotta armata che, pur provocando allarme nella pubblica opinione per gli episodi cruenti con i quali intende segnalare la propria vitalità, presenta caratteristiche di assoluta utopia per i fini che si prefigge; realtà, questa, della quale hanno mostrato di rendersi conto anche taluni esponenti di rilievo del "partito armato", ristretti nelle carceri.

Il terrorismo attuale rivela aspetti di maggior rischio nelle sacche irriducibili all'interno delle quali potrebbero ancora raccogliersi, insieme con i latitanti che non hanno mai abbandonato le armi, alcune decine di scarcerati per decorrenza dei termini che

hanno fatto perdere le loro tracce. Permane anche il rischio che le iniziative di costoro, rivolte a suscitare solidarietà e ad intensificare i contatti in aree sensibili, riescano a guadagnare nuove adesioni in ambienti inclini alle suggestioni della violenza armata.

Le indicazioni che emergono dalla più recente documentazione brigatista - che, in qualche caso, dà mostra di un certo spessore ideologico - testimoniano che esiste tuttora, tra le varie componenti terroristiche, un serrato dibattito all'interno del quale si agitano le posizioni più diversificate, ivi comprese quelle favorevoli ad una riunificazione, ipotesi questa che non può essere esclusa in presenza di spunti programmatici di potenzialità aggregante. Una valenza specifica in tal senso sembra aver assunto il concetto dell'internazionalismo della lotta armata, quale fattore comune che vede allineate, pur con sfumature diverse, tutte le fazioni che raccolgono i residui del terrorismo, anche quelle che avevano mostrato, sinora, un'attenzione meno spiccata per quel tipo di progettualità.

Il dibattito interno.

Questo convergere sui temi dell'internazionalismo - fatto, del resto, non nuovo, poichè non è che la

riesumazione, in forme più attuali, di vecchie strategie già fatte proprie, in passato, dai brigatisti - potrebbe, in ogni caso, rivelarsi strumentale ad una sorta di concorrenza emulativa tra le componenti terroristiche, finalizzata ad acquisire maggior credito, l'una nei confronti dell'altra e presso gli omologhi gruppi stranieri, in funzione di una concreta solidarietà anche sotto il profilo operativo.

Accanto alle tematiche di tipo "internazionalista", fra le quali trovano ampio spazio gli slogan sulla "guerra alla NATO" e contro la collaborazione politico-militare dell'Italia in campo europeo ed occidentale, i brigatisti denunciano costantemente le scelte governative nel settore della politica interna: essi giungono, in qualche caso, a candidarsi come una sorta di forza politica alternativa che considera l'azione "militare" una dura necessità, funzionale ai propri scopi, che sono asseritamente "politici".

Su questa linea, i più recenti documenti elaborati dai brigatisti rivelano la palese, ma utopistica intenzione di appropriarsi delle problematiche e delle istanze cui, nell'attuale momento storico, larghi strati del Paese guardano con legittimo interesse; ciò nel presumibile intento di riuscire a dilatare il proprio

uditorio e di creare un'area di consenso entro cui fungere da elemento propulsore di rinnovate iniziative eversive.

Nascono di qui i propositi - peraltro non da oggi vagheggiati dai brigatisti - di svolgere, parallelamente all'attività terroristica, un'azione di propaganda a livello "legale" e palese in direzione di tematiche oggetto di istanze sociali obiettivamente presenti nel Paese.

In relazione a tutte quelle dinamiche che hanno caratterizzato la situazione del terrorismo, l'attività di contrasto delle forze di sicurezza si è sviluppata con iniziative ad ampio spettro che hanno permesso di conseguire positivi risultati.

Particolarmente significativo, a tale riguardo, l'arresto, avvenuto nel mese di dicembre dell'anno scorso, di due pericolosi brigatisti da poco evasi dall'ospedale di Novara, così come quello, avvenuto a Roma nel mese di gennaio, a seguito di un conflitto a fuoco, di altri tre elementi, uno dei quali si era reso latitante dopo la scarcerazione per decorrenza dei termini.

Sono stati assicurati alla giustizia altri due appartenenti a formazioni terroristiche resisi irre-

Gli arresti.
(v. all.n.1)

peribili, l'uno a seguito della concessione degli arresti domiciliari, l'altro dopo la scarcerazione per decorrenza dei termini.

Un altro soggetto, sospettato di attività eversiva, è stato arrestato in Liguria, al termine di un'indagine che ha condotto al rinvenimento di materiale esplosivo.

Da segnalare, infine, due operazioni a vasto raggio: la prima, che ha interessato varie regioni, nel corso della quale sono stati operati alcuni arresti e vari fermi di elementi gravitanti in ambienti eversivi e rinvenute armi e materiale documentale. La seconda, caratterizzata da articolazioni internazionali, ha portato all'arresto di otto fra terroristi - due dei quali latitanti da tempo - e sospetti fiancheggiatori, ed all'identificazione di altri latitanti all'estero, attivamente ricercati (*).

Al di là dei risultati conseguiti, il complesso I latitanti. delle attività poste in essere dagli apparati di tutela ha consentito di cogliere significativi segnali in ordine al perdurante attivismo di numerosi latitanti rifugiatisi all'estero, che continuano a perseguire i propositi di ridar vita ad iniziative "rivoluzionarie" adoperandosi per ristabilire collegamenti e costituire

(*) Particolare menzione, anche se al di fuori del limite temporale della relazione, meritano gli arresti, tra fine maggio e il giugno 1987, di pericolosi latitanti e di sospetti appartenenti alle "b.r.", alcuni dei quali presunti autori dell'omicidio del gen. Giorgieri.

strutture logistiche e godendo, in alcuni casi, di un'ampia possibilità di movimento che la permeabilità di certe frontiere contribuisce a facilitare. Numerosi brigatisti latitanti, tuttavia, sono stati tratti in arresto dalle polizie di altri Paesi, in uno spirito di collaborazione che ha assunto, soprattutto di recente, connotazioni di più accentuata efficacia ed incisività(*).

Permane il rischio che attorno ai più pericolosi, i quali coniugano l'atteggiamento irriducibile con la lunga pratica "militare" ed ideologica, il fenomeno terroristico possa rinvenire nuove ragioni di aggregazione. Continua, pertanto, l'impegno, anche d'intesa con i paralleli organismi stranieri, diretto alla loro localizzazione.

Il problema della permanenza all'estero di latitanti pericolosi assume una valenza specifica nell'ambito della questione più generale dei collegamenti, più volte ipotizzati, fra i gruppi eversivi italiani e le formazioni straniere che si riconoscono nel c.d. "euroterrorismo".

Pur emergendo una strategia del terrorismo "rosso" caratterizzata dai medesimi obiettivi in campo nazionale ed europeo (la NATO, la politica militare e le scelte in campo internazionale dei governi), non

(*) In questo quadro merita una menzione l'arresto, avvenuto ad Atene il 21 giugno 1987, del brigatista Maurizio FOLINI, da anni latitante all'estero.

sembra che, al momento, sussistano elementi concreti che possano indurre a ritenere realizzate strutture operative integrate. Esistono, certamente, tentativi allo stato embrionale, così come riscontri documentali rivelatori dei propositi di costituire quello che viene definito il "fronte di lotta antimperialista". Ma è un dato di fatto che, a prescindere da ogni dichiarazione propagandistica, i gruppi presenti nel panorama del terrorismo europeo hanno sinora agito più che altro autonomamente.

Va, anzi, rilevato che ai sanguinosi attentati dei quali si sono rese responsabili le "brigate rosse" ha fatto riscontro un sostanziale decremento delle iniziative delle formazioni operanti in altre nazioni quali la Francia, il Belgio e la Germania Occidentale.

E', questo, un elemento di riscontro obiettivo che sembra confortare la tesi secondo cui le connessioni che sinora sono state accertate si sono svolte essenzialmente a livello di caratterizzazione ideologica e di programmi "politici" nonchè, a volte, sul piano logistico.

Tra i settori che meritano maggiore attenzione, ai fini di una compiuta valutazione del fenomeno del terrorismo interno, quello del carcerario assume

Il settore
carcerario.

un'indubbia rilevanza, poichè la corretta osservazione delle dinamiche che in quell'ambito si manifestano contribuisce, in notevole misura, a sentire "il polso" della situazione nelle sue varie articolazioni.

In un contesto generale di sostanziale tranquillità, la maggioranza dei detenuti ha seguito con attenta partecipazione le iniziative dello Stato rivolte, da un lato, a rendere meno disagiati le condizioni di vita all'interno degli istituti di pena, dall'altro a tener conto, in maniera concreta, delle aspirazioni e delle istanze di coloro che hanno dimostrato, con atteggiamenti coerenti e non equivoci, di aver definitivamente ripudiato la violenza come metodo di lotta politica. La legge n. 34 del febbraio 1987, che ha accolto queste ultime istanze, ha impegnato i giudici a valutare caso per caso, sulla base delle condotte processuali ed extraprocessuali, le dichiarazioni di dissociazione, onde accertarne l'autenticità.

E', inoltre, da sottolineare un certo stato di emarginazione dei terroristi irriducibili detenuti (circa duecento), le cui velleitarie iniziative propagandistiche hanno esercitato una suggestione assai relativa nei confronti del complesso della popolazione

carceraria.

Oltre all'area degli irriducibili, i terroristi di sinistra detenuti comprendono il c.d. "nucleo storico delle b.r." (una dozzina), l'area dei "dissociati" (qualche diecina) ed il più vasto e composito settore di coloro che non hanno manifestato atteggiamenti ben definiti (varie centinaia), ma per i quali alcuni segni non fanno ritenere impossibili forme di recupero.

La circostanza che continua a destare fondate preoccupazioni è connessa all'esistenza, tra i terroristi irriducibili e referenti esterni - quali i latitanti, i possibili fiancheggiatori, non di rado terroristi stranieri detenuti in carceri di altri Paesi - di fitte corrispondenze e di canali di collegamento che si dimostrano tuttora efficaci, tanto da renderne problematica l'individuazione e l'interruzione.

Appare significativa, in proposito, la circostanza che, in occasione della rapina al furgone postale del 14 febbraio, alla rivendicazione delle "b.r." sia seguita quella dei terroristi detenuti con una contiguità cronologica che ha suggerito l'ipotesi di una puntuale intesa tra questi ultimi e gli attentatori.

Anche in occasione dell'omicidio del generale Giorgieri sono emersi elementi tali da far ritenere

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

verosimile che i brigatisti in carcere possano essere stati preventivamente messi al corrente del contenuto del volantino di rivendicazione dell'assassinio.

Lo stesso tentativo di evasione dal reclusorio romano di Rebibbia da parte di alcuni elementi di spicco del "partito armato" presenta aspetti tali da lasciare intuire la presenza di connivenze e di complicità esterne.

Si tratta di un fenomeno non limitato, che desta notevoli preoccupazioni.

Ne consegue il convincimento che siano opportune adeguate iniziative dirette ad un'attenta vigilanza, che i Servizi non mancano di svolgere nell'ambito dei compiti istituzionali. Sono, altresì, in corso approfondimenti sul problema per individuare i correttivi più efficaci ad evitare che le iniziative dei terroristi detenuti si riflettano pericolosamente sulla sicurezza dello Stato e ad impedire che gli stessi si ripropongano quali promotori e/o catalizzatori di attività eversive.

Nel più recente periodo l'attività delle diverse articolazioni della sinistra extraparlamentare - e in particolar modo di "Autonomia" - è sembrata uscire

L'area dell'estremismo di sinistra.

gradualmente dall'impostazione provvisoria e frammentaria degli ultimi anni per acquistare una maggiore consistenza sulla base di programmi più organici: permane, tuttavia, quale dato sintomatico di perdurante debolezza, una certa incapacità di proporre e divulgare con successo proprie tematiche di rilievo sociale e la tendenza a strumentalizzare solo quelle che emergono in modo naturale e spontaneo (protesta studentesca, movimenti ecologici ed antinucleari, disoccupazione).

Anche i tradizionali contrasti tra i gruppi nei quali è frammentata l'"Autonomia" - organizzazione cardine tra i vari settori dell'ultrasinistra - sembrano, almeno in questa fase, essersi stemperati per consentire alle diverse componenti di attuare i programmi comuni, al riparo da forme di concorrenza e antagonismi interni: ciò ha reso possibile un certo coordinamento dei vari gruppi estremisti che hanno partecipato alle più recenti manifestazioni pacifiste in varie parti del Paese.

In tale quadro, mentre resta comune a tutta l'area l'interesse per i consueti settori d'intervento - specie il "sociale", l'ambiente studentesco, il carcerario, le fabbriche, la propaganda antinucleare e antimilitare e contro la NATO - permane un certo

disaccordo tra le due tradizionali anime dell'area in merito ai tempi ed ai metodi di lotta da attuarsi.

Ad una minoranza oltranzista, presente soprattutto nel Lazio, nel Veneto, in Emilia Romagna e in Campania, sempre protesa a compiere attività illegali e particolarmente pericolosa per la disponibilità a svolgere opera di fiancheggiamento al terrorismo - come recenti episodi di violenza, iniziative di stampo terrorista e contatti con il "partito armato" sembrano dimostrare - si contrappone una maggioranza apparentemente più moderata, ma in effetti più pragmatica ed insidiosa, che, decisa a sfruttare i temi sociali per ricercare una nuova aggregazione, rifiuta per ora il ricorso alla violenza ritenendo i tempi non ancora maturi.

Quest'ultimo progetto appare potenzialmente più pericoloso per le istituzioni di quanto possano esserlo gli isolati - se pur gravi - atti eversivi compiuti dalle frange più estremiste. Esso, infatti, per preparare nei tempi lunghi il sovvertimento del sistema democratico, ha dato impulso a varie attività, anche in campi di per sé leciti, per suscitare in alcune aree fermenti e tensioni che potrebbero tramutarsi, in prosieguo di tempo, qualora la situazione generale lo

consentisse, in azioni di rifiuto della legalità e di contrapposizione violenta alle istituzioni.

Desta qualche preoccupazione la possibilità che il "partito armato", anch'esso attivo su tematiche che presentano evidenti assonanze ideologiche con le strategie perseguite e ampiamente propagandate dai vari gruppi dell'ultrasinistra, possa trarre vantaggio, sia sul piano del reclutamento che sotto il profilo della comune progettualità eversiva, da convergenti iniziative di lotta.

L'area dell'estremismo di sinistra si caratterizza anche per l'interesse che viene dimostrato verso taluni aspetti della situazione estera (settori in agitazione in altri Paesi, costituzione di un movimento di massa internazionale) e per l'intensificarsi di collegamenti con movimenti estremisti stranieri.

Allo stato dei fatti, comunque, non emergono elementi concreti che possano sottintendere un preordinato disegno comune e una diffusa opera di coordinamento con altre organizzazioni estremiste estere. Anche le molte similitudini che sembrano contraddistinguere i progetti, i metodi, la scelta degli obiettivi e lo stesso linguaggio sembrano doversi attribuire alla comune "cultura" dell'eversione - che è il maggior strumento

di coordinamento e che spiega spesso la somiglianza del linguaggio e delle azioni - più che ad una collaborazione e ad una influenza determinante e fattiva.

Taluni settori dell'ultrasinistra continuano i tentativi di inserimento nelle iniziative pacifiste ed antimilitariste; ma non sembra che riscuotano particolare successo. L'attenzione informativa verso tali iniziative non è certo determinata dalle componenti non-violente, che, animate da civili spinte ideali, perseguono effettivamente e sinceramente finalità di pace, ma da possibili inquinamenti da parte di quegli elementi per i quali l'ideale pacifista e antimilitarista rappresenta solo un mezzo per rendere più efficaci ambigue strategie antistituzionali non scevre da influenze esterne.

Il contesto generale dell'estremismo di sinistra si presenta, dunque, particolarmente variegato e mutevole e, se pure le iniziative intraprese non ottengono al momento attuale risultati di rilievo, sarebbe oltremodo incauto non prestare la dovuta attenzione al tipo di attività svolta e ad una sua possibile intensificazione. Ciò soprattutto in una situazione generale nella quale permangono settori in tensione e la disponibilità alla violenza - la cui eventuale

diffusione costituisce in prospettiva un concreto motivo di preoccupazione per le istituzioni - continua a persistere in alcune aree.

Nell'ambito della destra eversiva, l'evento più significativo è costituito dalla localizzazione e cattura in Venezuela, a conclusione di una lunga e costante attività di ricerca risoltasi positivamente per la collaborazione delle autorità locali, di Stefano Delle Chiaie. La neutralizzazione del noto "leader" di "Avanguardia Nazionale" priva la costellazione neofascista di un punto di riferimento fondamentale, determinando sviluppi che occorrerà seguire nel processo evolutivo del fenomeno eversivo in questione.

Il terrorismo
di destra.
(v. all. n.2)

L'episodio non si pone, tuttavia, come l'unico accadimento del settore, ma accanto ad una serie di arresti di personaggi, anche se non di pari levatura, emblematici dell'attuale tipologia dell'estremismo di destra. Tra le altre, la cattura in Francia di un detenuto di estrema destra dopo pochi giorni dalla sua evasione unitamente ad un esponente della malavita francese.

L'attenzione che le forze di sicurezza continuano a rivolgere nei confronti del versante eversivo di

destra non subisce rallentamenti né forme di sottovalutazione, in una azione costante tesa a localizzare i vecchi latitanti e ad individuare i nuovi adepti, sia in Italia che all'estero.

D'altra parte non è certo l'area del terrorismo nero a consentire pause nella vigilanza, adusa com'è ad operare per canali sotterranei, senza fare proclami ed enunciazioni programmatiche e ad esprimere in maniera improvvisa e proditoria, anche dopo lunga, apparente immobilità, tutta la carica eversiva di cui è capace.

Mai caratterizzato da un elevato numero di militanti, il contesto neofascista può al momento contare sulla vecchia guardia, adattatasi alla latitanza, per lo più all'estero, ma in grado, all'occorrenza, di stabilire contatti con l'Italia. Torna ad avere disponibili molti dei protagonisti della più recente fase del cosiddetto "terrorismo spontaneo" che, fermi su posizioni di irriducibilità, sono tornati in libertà in quest'ultimo periodo col maturare delle varie occasioni di scarcerazione. Può, infine, fare affidamento su alcune nuove leve, ancorché poco organizzate e motivate ideologicamente, ma sempre sufficientemente aggressive e violente, formate da una quotidiana prassi di stampo teppistico.

L'ambito territoriale resta sostanzialmente immutato, con la Capitale quale centro di maggiore aggregazione, ma vari segnali indicano un qualche fermento, nella fase attuale, nel nord Italia. D'altro canto resta sempre difficile individuare, oltre ai poli tradizionali, il campo d'azione di un settore eversivo che fa della sorpresa una delle sue armi preferite.

I segnali di maggior vitalità giungono dalla ormai consolidata tendenza del settore a compenetrarsi negli ambienti della delinquenza comune e organizzata. Da spazio di sopravvivenza a terreno di rigenerazione, l'area della criminalità appare essere divenuta un punto di riferimento e di forza dell'estremismo di destra. In essa mostra di aver trovato ampi margini di mimesi, considerevoli fonti di autofinanziamento, nuove metodologie operative nonché possibilità di accesso allo smercio di armi. Per non dire dell'inserimento nel traffico della droga che, oltre a consistenti proventi, assicura la gestione di uno strumento per sua natura scardinante delle istituzioni sociali.

Spesso in ordine sparso, quando non divisi da contrasti all'interno sino a giungere ad eliminazioni fisiche, su un obiettivo gli esponenti dell'estrema destra delle varie generazioni, soprattutto quelli as-

sicurati alla giustizia, sembrano attualmente muoversi in sintonia: nell'attacco alle istituzioni attraverso accuse e illazioni volte al discredito dell'immagine statale. Tale tipo di azione, intesa a creare sospetti sugli apparati dello Stato, in relazione a delicate vicende non ancora del tutto chiarite, viene, evidentemente, ritenuta, al pari degli attentati, carica di una peculiare forza destabilizzante.

Sul tema dell'attacco allo Stato si sviluppa poi un altro filone alimentato da taluni ambienti dell'area neofascista, anche di vecchia data, impegnati a propugnare una comunanza di fronte con i militanti oltranzisti di opposto colore politico. Si tratta di un progetto che, se ha già conosciuto qualche approccio a determinati livelli, sembra, però, in linea di massima, trovare contrastanti atteggiamenti nell'ambito dell'estrema sinistra. Da ultimo appare prevalere, da parte delle frange più decise dell'area eversiva "rossa", una risposta di dura contrapposizione, in termini spesso di violente provocazioni, a dimostrazione di una strategia intesa a riaccendere, ove possibile, focolai di tensione.

La sua natura fanatica e sempre disponibile all'azione, anche mercenaria, ha da tempo indotto l'area

neofascista a manifestare simpatie per i regimi politici di ispirazione radicale, nordafricani e mediorientali, con pretese di guida delle varie esperienze pseudorivoluzionarie. Se tale interesse possa essere in qualche modo corrisposto da parte di ambienti non insensibili alla destabilizzazione mondiale, è aspetto di particolare delicatezza che viene seguito con la massima attenzione. In questo senso nulla viene tralasciato nella verifica di eventuali contatti che potrebbero sottendere convergenze di tal genere.

Negli ultimi tempi si è registrato in Alto Adige un tentativo di radicalizzazione del confronto sulla questione etnica. Il disegno di tener viva la conflittualità, avviato da tempo, è stato attuato a vari livelli di provocazione e di trasgressione con un'ampia gamma di iniziative. Ma ciò che desta maggiore preoccupazione è la dimostrata determinazione a ricorrere nuovamente agli strumenti del terrorismo.

La situazione altoatesina.

E' fuor di dubbio che la scelta terroristica, e, più in generale, quella della violenza politica, abbia un seguito estremamente esiguo e trovi, anzi, ampia e sentita disapprovazione nello stesso ambito locale. Ciò non di meno non va sottovalutato il pericolo che il

persistere di azioni delittuose possa innescare una serie di reciproche ritorsioni fra elementi oltranzisti in una progressiva spirale di violenza.

Al clima di tensione che qualche sparuto gruppo intenderebbe presumibilmente caricare delle vecchie suggestioni degli anni sessanta, potrebbero non essere estranei taluni circoli ed ambienti neonazisti e revanscisti di oltre confine.

Va, comunque, sottolineata la coincidenza di questa reviviscenza terroristica con l'impegno chiesto nel febbraio dell'87 dal Parlamento al Governo di dare entro l'anno piena attuazione allo statuto di autonomia. Ciò sembra dimostrare il timore di certi settori di ispirazione separatista che concrete soluzioni di equa e pacifica convivenza possano intervenire ad assicurare l'armonico sviluppo dell'intera comunità locale.

In questo contesto, seguito costantemente con la dovuta attenzione informativa, nessuna iniziativa viene tralasciata per individuare elementi ed ambienti che perseguono illegalmente finalità lesive della integrità dello Stato e della sicurezza nazionale.

La criminalità organizzata continua a manifestare connotazioni di elevata pericolosità sociale, soprat-

La criminalità
organizzata.
(v. all. n.3)

tutto in relazione alla diffusione del fenomeno della droga, che costituisce un vero "moltiplicatore" del crimine; il traffico di stupefacenti, per la rilevante portata e la facilità di guadagni che procura, è un polo degli interessi non soltanto delle grandi organizzazioni criminali, ma della delinquenza di ogni livello.

Non può neanche escludersi - come taluni segnali di recente registrati lascerebbero credere - che il "commercio" della droga possa divenire, in qualche caso, l'attività alternativa o parallela di frange terroristiche, determinando le premesse per pericolose interconnessioni suscettibili di potenziali rischi per la sicurezza delle istituzioni.

In questa direzione ha trovato spazio l'attività informativa del SISDE, nel quadro delle competenze d'istituto, quale valido contributo all'azione dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia.

Va segnalato, alla luce dei dati più recenti, un andamento dei delitti ascrivibili alla criminalità organizzata che dimostra sintomi di risveglio. L'incremento complessivo di queste attività criminali - in alcuni settori abbastanza consistente, soprattutto per i reati a sfondo violento - sembra doversi attribuire alle faide tra cosche rivali, aggravato dagli effetti dei provvedimenti che hanno riportato in libertà numerosi detenuti.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel periodo in esame si è registrata una relativa stasi del terrorismo di matrice mediorientale, dovuta presumibilmente al concorso di vari fattori, sia di natura interna, quali le difficoltà economiche e politiche che hanno subito taluni Stati ritenuti sostenitori, quanto meno a livello logistico, di iniziative terroristiche, sia esterna, quali l'adozione, da parte di diversi Paesi occidentali, di misure di carattere diplomatico e persino di rappresaglia.

Gli sviluppi del fenomeno terroristico internazionale.

Al di là di ogni giudizio sulle specifiche misure adottate, sembra comunque doversi constatare un più cauto atteggiamento, nelle condizioni attuali, da parte di alcuni Stati che, finora, hanno mostrato di tollerare nel proprio territorio e sostenere gruppi estremisti. Ciò appare come una conferma della necessità, più volte conclamata, di una linea di coerente fermezza, nonché della solidarietà e della cooperazione internazionale nell'azione di contrasto dei tentativi del terrorismo.

La collaborazione tra gli Stati - fortemente auspicata e decisamente perseguita dal nostro Paese, che a buon diritto può ritenersi in tale campo un precursore - è da considerarsi ormai come una

La collaborazione internazionale.

significativa realtà. Alla concorde volontà in tema di lotta comune al terrorismo, espressa in occasione del vertice di Tokio e della successiva Conferenza di Stoccolma, ha fatto seguito un'intensificazione di contatti e rapporti, culminati in accordi bilaterali e multilaterali di cooperazione. Di tale proficua attività sono significativi esempi alcuni accordi in materia di cooperazione giudiziaria firmati a Bruxelles dai Ministri della Giustizia della CEE ed il successivo vertice "operativo" tenutosi a Parigi (*) tra i Ministri dell'Interno, i responsabili delle forze di polizia e dei Servizi dei sette Paesi maggiormente industrializzati, del Belgio e della Danimarca.

Appare lecito confidare in un allargamento della collaborazione internazionale: segni di interesse e disponibilità continuano a manifestarsi in tal senso.

E' altresì necessario, da parte di tutte le forze interessate, un costante impegno volto a promuovere iniziative politiche intese a favorire la soluzione di quei problemi da cui scaturiscono pericolosi focolai di tensione e che alimentano le azioni indiscriminate di gruppi che, con l'uso dell'arma terroristica, cercano di dare la più vasta eco alle loro rivendicazioni; problemi che, non di rado, costituiscono, tra l'altro,

(*) Detto vertice ha preceduto quello di Venezia (8-10 giugno 1987) ove è stata approvata una dichiarazione in tema di terrorismo internazionale.

"occasioni" di terrorismo per creare condizioni permanenti di instabilità in determinate aree.

La obiettiva esposizione geografica e strategica dell'Italia nello scacchiere mediterraneo la rende particolarmente sensibile alle possibili ripercussioni delle tensioni e dei conflitti dell'area, determinate principalmente dalla irrisolta questione palestinese, dalla crisi in cui continua a versare lo Stato libanese e dal conflitto Iran-Iraq.

Il problema palestinese sta subendo ulteriori sviluppi di cui non è facile prevedere gli esiti. Il conflitto che, di recente, ha visto confrontarsi in Libano le molteplici fazioni palestinesi - nell'occasione unite - da un lato, e le forze sciite dall'altro, nonché le iniziative diplomatiche promosse da taluni Stati, tra cui l'Unione Sovietica, hanno portato alla convocazione del "Consiglio Nazionale Palestinese" in Algeri (dal 20 al 26 aprile 1987), che ha sancito la riconciliazione delle più rappresentative formazioni appartenenti all'"Organizzazione per la Liberazione della Palestina".

La reintegrazione di molte delle fazioni è avvenuta in una fase in cui si stava faticosamente rimettendo in moto qualche tentativo di ricerca di solu

zioni politiche, ad esempio nel quadro di una Conferenza internazionale.

Al momento attuale appare arduo avanzare previsioni circa i futuri orientamenti dell'OLP, se si determinerà, cioè, una radicalizzazione delle posizioni dell'Organizzazione o se prevarranno, invece, le forze maggiormente disponibili allo sviluppo del dialogo politico-diplomatico per una soluzione negoziata, nel cui quadro si collocherebbe anche la ricordata prospettiva di una Conferenza internazionale di pace.

La minaccia terroristica internazionale potrebbe intersecarsi, altresì, con più ampie correnti di rivendicazione islamica, caratterizzate da estremo fanatismo e ostilità verso l'Occidente. Non sono mancati, recentemente, segnali in tal senso anche nel nostro Paese, nel quadro di un insieme di casi che denotano, fra l'altro, una pericolosa capacità di movimento in Europa di agenti del terrorismo mediorientale.

Il 12 gennaio, all'aeroporto di Linate, veniva arrestato un cittadino libanese in possesso di circa 10 Kg. di esplosivo al plastico e di numerosi detonatori, presumibilmente destinati all'attuazione di attentati contro obiettivi israeliani; il suo nominativo era già

emerso nell'ambito dell'inchiesta relativa ad un presunto progetto di attentato ai danni dell'Ambasciata USA a Roma ad opera di alcuni elementi libanesi arrestati a Ladispoli nel novembre 1984.

Contestualmente, altri arresti venivano effettuati in Germania, per detenzione di esplosivo, di elementi appartenenti ad organizzazioni estremiste islamiche, che avrebbero agito nell'ambito dello stesso progetto terroristico in cui è maturato l'arresto di Linate.

Qualche tempo dopo, anche in territorio francese le Autorità locali traevano in arresto numerosi cittadini arabi tra cui alcuni trovati in possesso di armi ed esplosivo simile a quello sequestrato in Germania e collegati ad organizzazioni oltranziste mediorientali; venivano individuati, altresì, elementi arabi risultati implicati nella costituzione di basi logistiche per terroristi provenienti dal Medio Oriente, presumibilmente in contatto con ex militanti di organizzazioni estremistiche francesi.

Preoccupazioni connesse ai legami tra gruppi mediorientali e formazioni terroristiche europee sono state espresse già in precedenti occasioni; c'è da registrare, per quanto attiene alle attività di queste ultime, il successo, riportato dagli organi preposti

alla sicurezza, derivato dall'arresto di alcuni capi storici del terrorismo belga e francese, che ha inferto un duro colpo alle organizzazioni attive in quei Paesi. Ma non vanno sottovalutati i rischi relativi ad una possibile recrudescenza terroristica di matrice europea, in considerazione, tra l'altro, dell'intento, chiaramente emerso da parte dei diversi gruppi terroristici, di una strategia della cosiddetta "lotta antimperialista".

Per quanto concerne le minacce di matrice mediorientale, permangono, infine, i rischi di ritorsione e di ricatto contro interessi italiani - già oggetto di messaggi intimidatori diffusi da Beirut - in relazione alla detenzione, nelle carceri nazionali, di elementi responsabili di fatti terroristici, anche allo scopo di condizionare l'iter dei relativi processi.

Per i riflessi derivanti dalla situazione internazionale, una problematica che, considerati i connessi aspetti di sicurezza, continua a tenere desta l'attenzione, per quanto attiene alle misure sul piano amministrativo e legislativo, è quella del controllo degli stranieri.

La problematica degli stranieri

Non v'è dubbio che, grazie alla generale con-

cordanza sul tema ed alla raggiunta consapevolezza della necessità di migliorare gli strumenti di intervento disponibili, la questione è stata affrontata positivamente con studi appropriati ed avvio di nuove iniziative, senza, tuttavia, trovare ancora definitiva soluzione.

E' stata, infatti, emanata la pur attesa normativa per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, ma il sopraggiunto scioglimento anticipato delle Camere non ha consentito che venisse portato a termine l'esame della normativa organica, proposta dal Governo, sull'ingresso e soggiorno degli stranieri nel territorio nazionale. Detta normativa è da considerare essenziale: essa, infatti, tiene presente, nel quadro dei principi generali garantistici dell'ordinamento, il fondamentale obiettivo della sicurezza dello Stato.

La situazione internazionale, valutata nei suoi riflessi sulla sicurezza dello Stato, delinea un quadro in continua evoluzione, che in larga parte conferma le tendenze generali già evidenziate in precedenza.

La situazione internazionale e la sicurezza esterna.

Le risorse informative sono state dedicate, con priorità, ai Paesi del Nordafrica, del vicino e medio Oriente e del Corno d'Africa; sono stati ulteriormente

approfonditi i termini della minaccia globale al nostro Paese in relazione a sintomi ed eventi che sono stati registrati nelle aree geopolitiche di interesse.

Per quanto riguarda le situazioni di più diretto riscontro, gli avvenimenti hanno, nel loro complesso, lasciato inalterato il grave stato di tensione e di crisi, con estensione, talvolta, della conflittualità ed evoluzioni che sono pervenute a punti critici. Il conflitto libico-ciadiano sembra essere giunto ad una svolta, mentre altri conflitti tra Stati confinanti continuano nella forma indiretta del sostegno dell'uno ai movimenti di opposizione al regime dell'altro, con sporadici e talvolta cruenti scontri di confine e con sconfinamenti di reparti regolari.

Tale situazione conflittuale rappresenta un costante ed imminente pericolo in regioni ed aree nelle quali non trascurabili sono gli interessi italiani in termini politici ed economici.

Dopo un periodo di stasi, dovuto principalmente alla reazione dei Paesi occidentali - in varie forme attuata - contro l'attività di taluni Stati indicati come sostenitori del terrorismo di matrice islamica e mediorientale, si è recentemente registrata un'opera di penetrazione ideologica ed economica in aree, quali

l'Africa centrale, l'America latina e gli Stati del Pacifico, che desta non trascurabili apprensioni per le sue potenziali evoluzioni.

Il conflitto tra Iraq e Iran si perpetua nell'alternanza di offensive e controffensive, senza che si evidenzino fattori risolutivi. Peraltro, sviluppi politici e azioni militari di ampia risonanza pubblica dimostrano la vastità delle ripercussioni destabilizzanti e i rischi di coinvolgimento che il radicalizzarsi di questo conflitto può provocare, non solo nella regione mediorientale, ma anche in Occidente.

Altro Paese verso il quale non può non guardarsi con apprensione è il Libano, nel quale l'intervento siriano, a seguito delle note, recenti vicende, non sembra abbia contribuito a frenare quel processo di deterioramento della situazione interna e regionale che appare in continua, negativa evoluzione.

In tale articolato ed ampio contesto, l'azione informativa si è presentata spesso difficile e le valutazioni e le analisi si sono rivelate complesse anche per l'estrema variabilità di talune componenti, che hanno richiesto e richiedono verifiche e conferme al fine di disporre di un quadro di situazione attendibile, per le più opportune scelte ed iniziative

governative.

I Servizi hanno svolto i propri compiti istituzionali indirizzando l'azione informativa non solo negli scacchieri indicati, ma anche in altre aree geopolitiche ove sussiste, per varie ragioni, l'interesse della sicurezza dello Stato.

In termini di minaccia globale, molti aspetti sono stati approfonditi, rinvenendosi fattori nuovi ed evoluzioni la cui conoscenza è indispensabile per l'adeguamento dello strumento di difesa e per fornire congrui ed attendibili elementi per le decisioni politiche che, in materia, debbono essere adottate nell'ambito dell'Alleanza di cui il nostro Paese è parte integrante.

Nel settore del controspionaggio, la minaccia fronteggiata è risultata, come sempre, consistente e diversificata nel tempo in relazione ai mutamenti che intervengono nella situazione internazionale e nella politica seguita dai Paesi potenzialmente ostili.

L'azione spionistica di taluni Paesi, pur risultando attiva nella ricerca in tutti i settori d'interesse, ha privilegiato quelli tecnico-scientifici ed industriali. Altri Paesi si sono principalmente dedi-

La sicurezza
militare ed
il controspio-
naggio.

cati al controllo dei dissidenti ospitati in Italia, nonché alla ricerca nel campo delle tecnologie suscettibili di utilizzazione in ambito militare.

Non è mancata, inoltre, l'azione di controllo informativo sugli agenti dei Servizi appartenenti a Stati in aperto conflitto tra loro, ovvero parti di contenziosi, in genere confinari, suscettibili di sviluppi anche sul piano militare, per prevenire quelle attività che, svolte a danno dell'avversario, avrebbero potuto avere riflessi negativi sulla sicurezza del nostro Paese.

In questo quadro di articolata minaccia, l'azione sviluppata a livello controinformativo è stata potenzialmente adeguata al persistere delle varie e qualificate incidenze. Sono stati raccolti concreti elementi che hanno consentito di catalogare i multiformi aspetti dell'attività dei servizi stranieri e di individuare complessivamente 12 agenti in Italia e 49 in sede estera, questi ultimi anche con la collaborazione di servizi collegati. Ciò ha consentito di cogliere, e talvolta di ottenere, la conferma di una crescente attività in direzione dell'Italia, incrementando le evidenze di settore per ulteriori valutazioni e riscontri finalizzati alla predisposizione di adeguate contromisure.

Particolare attenzione è stata dedicata alla sicurezza delle nostre Rappresentanze diplomatiche all'estero, specie in taluni Paesi ed in relazione a recenti evidenze che hanno dimostrato un intensificarsi dell'attività dei Servizi locali e l'adozione di sempre più sofisticati mezzi e modalità di ascolto clandestino.

Un altro settore ove si è sviluppata l'azione di controllo dei Servizi è stato quello della penetrazione economica da parte di certi Paesi, che si presenta sotto varie e diversificate forme e si dirige principalmente verso strutture produttive ad elevata tecnologia, trasporti marittimi e terrestri, attività di import-export.

L'attività informativa in merito a traffici illegali di armi ed a trasferimenti illeciti di alta tecnologia verso determinati Paesi, costituenti una potenziale minaccia per la difesa dello Stato, ha portato all'effettuazione di controlli e di verifiche sulla correttezza delle transazioni, con conseguente segnalazione alle Autorità di P.G. delle situazioni di interesse emerse. In via preventiva, sempre nell'ambito dell'attività di controllo informativo per la sicurezza dello Stato, sono stati altresì seguiti i dati relativi

a trattative e licenze di esportazione di materiale strategico e di armamento.

L'attività informativa nel settore della cooperazione internazionale ha riguardato la collaborazione con la NATO e i rapporti con i Servizi collegati.

Lo scambio di informazioni con la NATO, nei settori d'interesse, è stato attuato con carattere di continuità. Il SISMI ha fornito ampia collaborazione per l'aggiornamento e l'elaborazione di documenti informativi di base. Particolare rilievo ha assunto la partecipazione italiana alla conferenza annuale NATO per l'aggiornamento della valutazione della "minaccia globale".

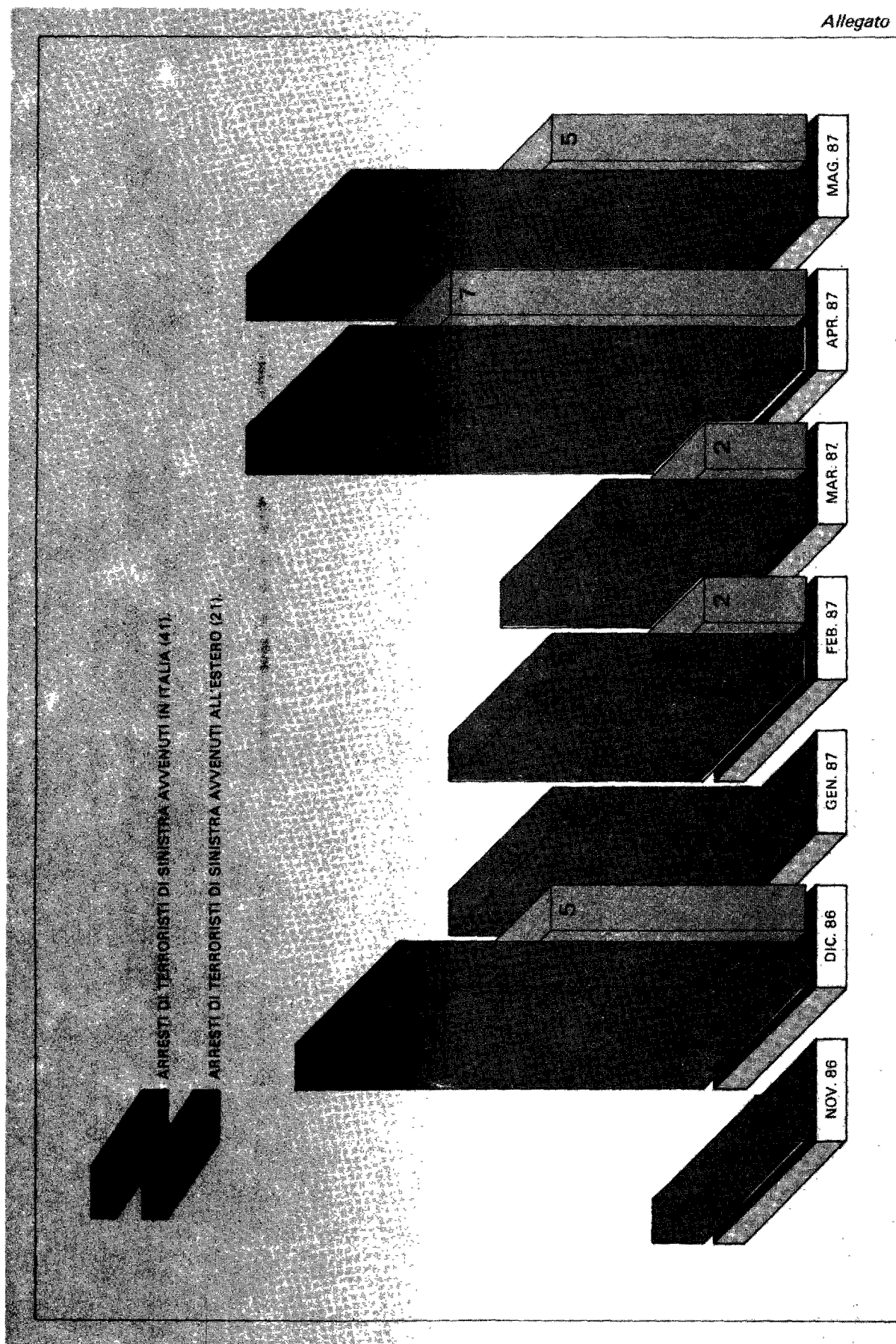
I rapporti con i Servizi collegati si sono mantenuti su basi di reciprocità e si sono sviluppati su di un piano di interesse comune. L'intensificazione della collaborazione con taluni di essi ha consentito il raggiungimento di obiettivi di sicura utilità per il Paese, con particolare riguardo al settore della ricerca dei latitanti all'estero.

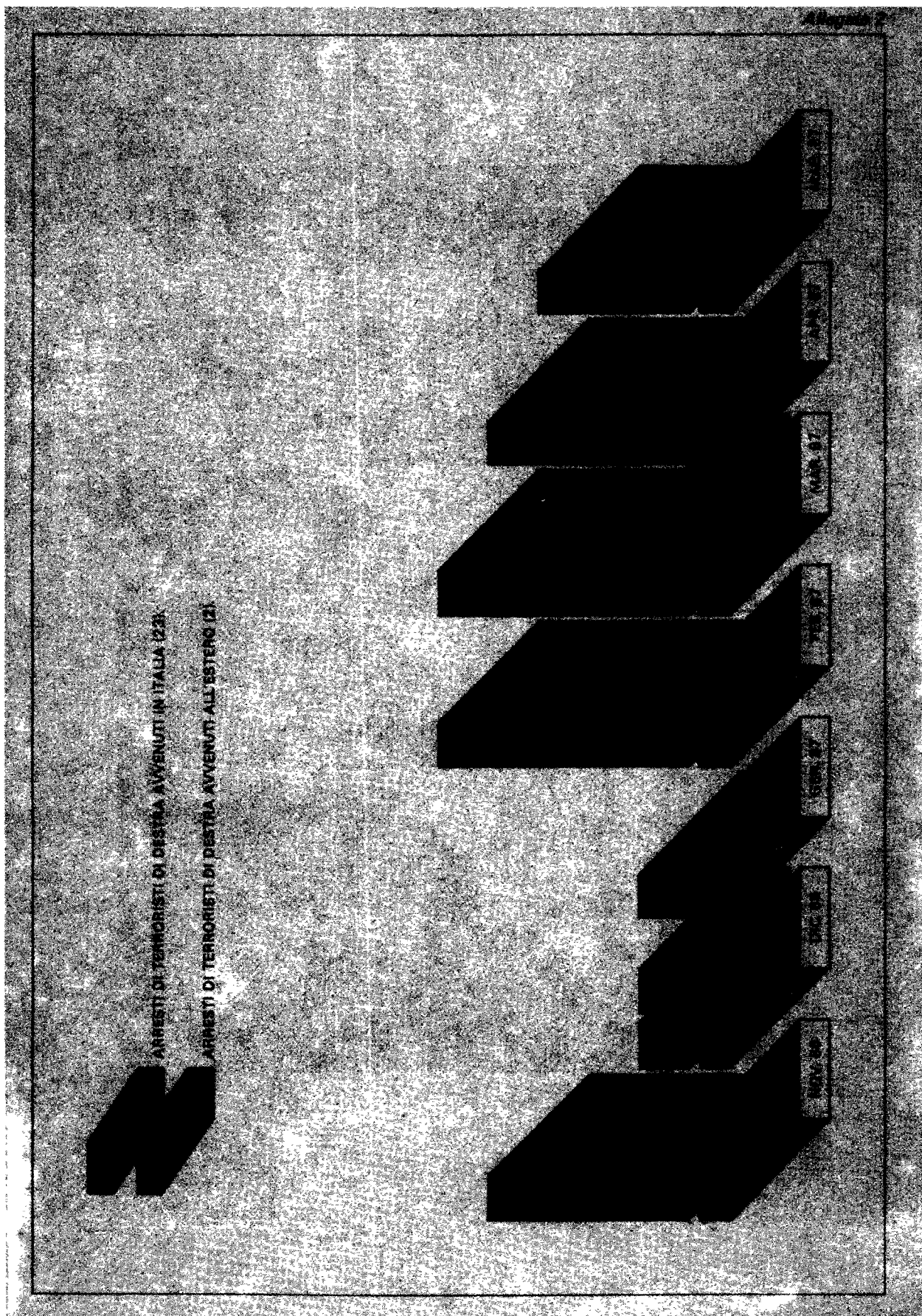
PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

Allegato 1





Allegato 3

